

I "Mille" (e più) del Duca

*Fin dai banchi di scuola abbiamo imparato a conoscere le gesta dei "Mille" di Garibaldi, i volontari imbarcatisi da Quarto alla volta della Sicilia per completare l'unità d'Italia. Ci sono altresì noti i giovani studenti toscani immolatisi a Curtatone e Montanara nel 1848, così come i volontari della Repubblica Romana. Ma il fenomeno del volontarismo durante il periodo risorgimentale non riguardò soltanto la parte dei fautori dell'unità. Meno conosciuti (per un meccanismo noto il perdente tende a essere dimenticato) ma non per questo meno reali, furono i volontari che militarono dalla parte legittimista. Piuttosto noto è il fenomeno del "brigantaggio" meridionale del periodo 1860-1865, attorno al quale soprattutto negli ultimi anni sono stati scritti diversi libri. Conosciuta è anche la vicenda della "Legione d'Antibo" (Antibes), postasi a difesa dal Papa ma formata soprattutto da Francesi, Spagnoli e Belgi. Voglio però dedicare questa uchronia ad un episodio che ha interessato l'Italia Settentrionale, mai citato nei libri scolastici e quindi scarsamente conosciuto al di fuori dei circoli degli storici e degli appassionati della materia. Mi riferisco alla **Brigata Estense**. Il **Duca Francesco V di Modena** nel 1859 si era schierato decisamente a fianco dell'Austria, differenziandosi così dalla scelta di neutralità fatta dai vicini Ducato di Parma e Granducato di Toscana (scelta imbecille che comunque non impedì la loro scomparsa). Dopo la battaglia di Magenta gli Austriaci ripiegarono dietro il Mincio e sgomberarono anche i presidi mantenuti fino ad allora nei due Ducati. A quel punto Francesco V capì che con le sole scarse forze a sua disposizione non avrebbe potuto in alcun modo opporsi alla macchina bellica piemontese. Inoltre nei territori del Ducato posti al di là degli Appennini erano già scoppiati moti fomentati da Torino. Massa e Carrara erano insorte contro il Duca il 17 maggio e il Conte Ponza di San Martino aveva aggregato immediatamente questi territori al Piemonte. Così, all'alba dell'**11 giugno 1859** Francesco V, senza abdicare, uscì per l'ultima volta dal portone d'onore del Palazzo Ducale per avviarsi verso il Po e Mantova, città nella quale contava di ricongiungersi con le truppe austriache in vista di un più che possibile rientro (la guerra non era ancora finita e le battaglie di San Martino e di Solferino di là da venire).*

*Incredibilmente pressoché la totalità del suo piccolo esercito decise di seguirlo. Circa 3700 uomini, tra Dragoni a cavallo, Cacciatori del Frignano, Artiglieri, Genieri, Fanti di linea, Truppe di Fortezza (formate da invalidi e veterani) più gli Alabardieri e la Guardia Nobile d'Onore (questi ultimi corpi più che altro di rappresentanza e di guardia del Palazzo Ducale). Le truppe guidate dal Generale Agostino Saccozzi sfilarono in ordine e perfettamente equipaggiate e raggiunsero senza incidenti Mantova. Poco dopo la guerra terminò con le battaglie di San Martino e Solferino e con il successivo **Armistizio di Villafranca** del **12 luglio 1859**. Quest'ultimo prevedeva il rientro di Francesco V sul trono di Modena, cosa che però non avvenne. Cavour seppe agire abilmente sul piano politico. A Modena, Parma e a Bologna furono inviati degli energici plenipotenziari con poteri dittatoriali (alla faccia delle libertà costituzionali) che istituirono dei governi provvisori federati nelle c.d. Province Provvisorie (Parma + Modena + Legazioni). In particolare **Carlo Farini**, giunto a Modena già il **19 giugno 1859**, gestì anche i referendum che tra l'11 e il 12 marzo 1860 sancirono l'annessione di Modena al Regno di Sardegna.*

*Malgrado questi avvenimenti il Duca Francesco V non perse subito le speranze di una restaurazione (eventualità che all'epoca appariva tutt'altro che remota). Il piccolo esercito ducale venne ribattezzato **Brigata Estense** e come tale fu inquadrata operativamente nell'esercito austriaco, pur mantenendo la propria autonomia e struttura. Nel 1860 si pensò ad un utilizzo della Brigata Estense in appoggio alle truppe pontificie. Erano già stati fatti preparativi per il trasferimento della Brigata via mare ad Ancona, ma la rapida avanzata degli Italiani nelle Marche, la battaglia di Castelfidardo e la caduta di Ancona impedirono l'attuazione di questo piano.*

A nulla valsero le promesse e le blandizie di Farini prima, dello stesso Garibaldi e infine delle autorità del nuovo Regno d'Italia. Ai componenti della Brigata Estense vennero persino offerti avanzamenti di grado se avessero disertato e fossero rientrati a Modena. Pochissimi però accettarono. Fallite le buone maniere, nel 1861 gli Italiani passarono alle minacce: chi non avesse fatto rientro si sarebbe visto confiscare tutti i beni e avrebbe perso ogni diritto civile, oltre a essere condannato per diserzione (per non parlare della situazione delle famiglie rimaste nell'ex Ducato, oggetto di discriminazioni e di

persecuzioni varie). Malgrado a questo punto Francesco V fosse disposto a sciogliere dal giuramento i soldati che avessero deciso di abbandonarlo, anche ora pochissimi si piegarono al ricatto italiano.

Ma perché le autorità del Regno d'Italia se la prendevano tanto per la Brigata Estense? il fatto era che l'opposizione all'annessione e al nuovo ordine nell'ex Ducato di Modena si facesse sentire, eccome. Molti giovani ad esempio, sia per sfuggire alla chiamata alle armi nel nuovo esercito italiano, sia semplicemente per dimostrare fedeltà al vecchio Sovrano, sconfinavano nel Regno Lombardo-Veneto, raggiungevano Mantova e si arruolavano nella Brigata Estense. Il tutto correndo il rischio di essere catturati sul confine e di essere giudicati come traditori e/o disertori. Sono segnalati anche casi di intere famiglie (per lo più di ex funzionari del passato regime) che al completo raggiunsero Mantova. Sta di fatto che nel 1861 la Brigata Estense, dai 3700 uomini iniziali, giunse a contare ben **5000 effettivi**. Se consideriamo che al nucleo iniziale dobbiamo sottrarre coloro che si congedarono poco dopo la fine della guerra e l'annessione del Ducato al Regno d'Italia, si vede come il fenomeno dei **volontari ducali** fu tutt'altro che marginale. Il dato assume ancora più valenza se confrontato con la numericamente modesta popolazione dei territori dell'ex Ducato a quell'epoca. L'altro aspetto apparentemente paradossale è che un buon numero di volontari proveniva dalla zona apuana e dalla stessa Massa, aree che durante il Governo Ducale erano sempre state "turbolente". Ma forse il dato si spiega proprio con l'exasperazione delle posizioni politiche in queste zone. Ad un certo punto i carabinieri furono inviati in forze per arginare il fenomeno degli espatri verso il Veneto austriaco. I resoconti ufficiali dei carabinieri testimoniano la difficile situazione che il giovane Stato unitario si trovò ad affrontare, con le famiglie dei fuoriusciti che pubblicamente e apertamente "esaltavano" nei Paesi la scelta dei giovani di arruolarsi con il Sovrano legittimo e a difesa della Religione (facile immaginare a tal proposito anche una propaganda legittimista di molti Parroci).

La Brigata Estense fu infine sciolta con una cerimonia ufficiale solo il **24 settembre 1863** a Cartigliano, nei pressi di Bassano del Grappa, allora ancora territorio austriaco. Francesco V passò in rassegna per l'ultima volta le truppe e donò a tutti i militi una medaglia di bronzo. A questo punto circa 700 uomini

scelsero di entrare a far parte dell'esercito austriaco. Gli altri si congedarono definitivamente e rientrarono in patria, non senza rischi e pericoli, oppure emigrarono in altri Paesi. Lo scioglimento della Brigata, voluto dall'Austria, ebbe due motivazioni. Da una parte l'aspetto finanziario; l'Austria non era più disposta ad accollarsi il mantenimento di questa struttura (il Duca, che pure nel 1859 era riuscito a portare via da Modena la "cassa dello Stato", aveva evidentemente finito le risorse a disposizione). Dall'altro quello politico; fin dal 1861 nel Parlamento di Vienna si faceva notare come fosse motivo di imbarazzo e foriero di continue e inutili tensioni il mantenimento di un corpo militare appartenente al territorio di un altro Stato (l'Italia) con il quale in quel momento si era in pace.

Fin qui la narrazione reale degli eventi. Ma cosa sarebbe accaduto se ad esempio la Brigata Estense (o una sua parte) fosse riuscita a schierarsi al fianco del Papa Re nel 1860? E ancora, se la Brigata non fosse stata sciolta e avesse potuto così partecipare alla Terza Guerra di Indipendenza (a fianco dell'Austria ovviamente) nel 1866, vi sarebbero state chances di restaurazione per il Duca Francesco V? Le risposte nella seguente ucronia.

Da qui inizia la narrazione ucronica degli avvenimenti



Lo stendardo della Brigata Estense

Il Duca Francesco V è con la consorte Adelgonda di Baviera nel Castello del Catajo, presso Battaglia Terme (PD). Nella residenza si è trasferita l'intera corte in esilio. Gli Alabardieri e la Guardia Nobile stazionano all'interno e

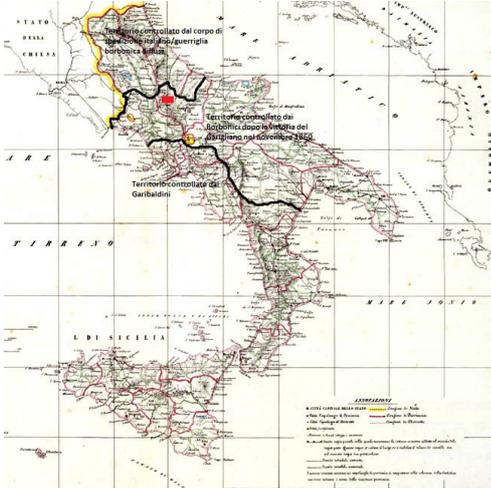
attorno all'edificio. Ai balconi sventola la bandiera del Ducato con lo stemma degli Asburgo/Este. Periodicamente il Duca si reca a visitare l'acquartieramento della sua amata Brigata Estense. Queste visite confortano Francesco V, anche perché ogni volta i suoi ufficiali gli presentano nuovi volontari, giunti rocambolescamente dai territori del suo Stato. Il Duca ricorda come l'afflusso di reclute sia curiosamente aumentato dopo il referendum farsa che i Piemontesi hanno organizzato in marzo per sancire l'annessione di Modena e Reggio. I suoi fedeli hanno evidentemente deciso di votare "con i piedi". Intanto i simpatizzanti di Francesco V rimasti in patria mantengono una corrispondenza con il loro Sovrano in esilio. Le missive, fatte pervenire con vari sotterfugi, non sono prive di elementi di speranza per la causa legitimista. Si sottolinea come vi sia un certo scontento generale e come molti credano che l'artificiale Stato italiano non possa durare. Quel "diavolo" di Garibaldi sta però risalendo le Calabrie dopo avere conquistato la Sicilia e il giovane Re Francesco II di Napoli non sembra in grado di reagire efficacemente. Forse però, pensa il Duca, non tutto il male vien per nuocere. L'Austria potrebbe approfittare della situazione per intervenire in qualche modo nelle faccende italiane e chissà, con le carte rimescolate si aprirà l'opportunità di rientrare a Modena.

Oggi poi Francesco V ha in programma un'udienza con il Nunzio Pontificio di Venezia e si domanda le ragioni di questo incontro. La curiosità del Duca è presto accontentata. L'inviato del Papa domanda se la Brigata Estense o almeno una parte della stessa possa essere inviata negli Stati della Chiesa. Con Garibaldi ormai in vista di Napoli che non nasconde l'intenzione di arrivare a Roma e con quell'usurpatore di Vittorio Emanuele II e quel "filibustiere" del suo Primo Ministro sempre pronti a compiere "atti scellerati", Pio IX non si sente tranquillo con le sole garanzie verbali degli Stati Cattolici. La stessa Austria, appena uscita dalla guerra con la Francia e il Piemonte, non se la sente di inviare truppe nello Stato Pontificio. Gli Austriaci stessi però hanno suggerito alle gerarchie vaticane di chiedere a Francesco V l'utilizzo della sua Brigata Estense. Il Generale Christophe Louis Léon Juchault de Lamoricière, comandante in capo dell'esercito pontificio e cronicamente a corto di effettivi, non sarebbe certo dispiaciuto di poter contare su qualche migliaio di uomini in più ben equipaggiati e discretamente addestrati. Il Duca soppesa la proposta,

capisce anche che l'invio della Brigata in Italia centrale toglierebbe da un crescente imbarazzo diplomatico l'Austria. Inoltre la continuata inattività non sta facendo bene ai suoi uomini, ancora entusiasti ma desiderosi di un'azione che anche lontanamente possa essere vista come un primo passo per la rivincita anelata. Così, con un Proclama che inizia con "Oggi a Roma, domani a Modena", Francesco V comunica ai suoi soldati il nuovo impiego operativo della Brigata Estense. Un migliaio di uomini, riorganizzato come **Battaglione Estense**, resta in Veneto con il Duca; gli altri, inquadrati nel **Corpo di Spedizione Estense**, sono inviati su navi austriache ad Ancona. Prima della partenza gli Austriaci hanno opportunamente cancellato formalmente dai loro "ruolini" gli uomini della spedizione. Il Papa si è impegnato per il loro vettovagliamento e per la loro paga, equiparata a quella dei volontari stranieri. I Ducali fanno appena in tempo a sbarcare quando giunge notizia che un corpo di spedizione italiano ha varcato la frontiera delle Romagne e dell'Umbria. Alla **Battaglia di Castelfidardo** gli Estensi hanno così finalmente la possibilità di misurarsi con gli odiati usurpatori Italiani. Le sorti della battaglia, anche per l'enorme divario di forze, volgono inevitabilmente a sfavore dell'armata pontificia, ma i Modenesi si distinguono con vari atti di valore, tanto da meritarsi l'elogio di Lamoricière. Dopo la battaglia gli Estensi, invece di rinchiudersi in Ancona, preferiscono aprirsi la strada verso gli Abruzzi ancora controllati dalle forze di Francesco II. Qui in ottobre partecipano ad una serie di scontri difensivi contro le truppe italiane avanzanti. Alla **Stretta di Andronico** respingono per una settimana gli assalti di Cialdini. Il coraggioso comportamento dei Ducali scuote il morale dei Borbonici, che interrompono il ripiegamento già in atto e tornano sui loro passi. Francesco II riesce così a impedire il ricongiungimento dell'esercito italiano con i volontari di Garibaldi. In Abruzzo si distinguono in particolare i **Cacciatori del Frignano**, il corpo modenese che trova in Abruzzo un terreno operativo molto simile a quello natio. Sul **Garigliano** poi i Borbonici con il morale risollevato e dovendosi vedere con i soli Garibaldini, riescono a strappare finalmente una vittoria sul nemico che è costretto a ripiegare in disordine nuovamente fin dietro il Volturno. Napoli è tornata a essere una retrovia minacciata del fronte. Per Garibaldi si tratta di un brutto colpo, anche perché le Puglie e la Basilicata sono

insorte e le forze borboniche stanno riprendendo il controllo di queste regioni, mentre il corpo di spedizione italiano è ancora impantanato negli Abruzzi e deve vedersela con la crescente guerriglia filo borbonica alle spalle.

I fronti nel Regno di Napoli dopo la vittoria borbonica del Garigliano nel Novembre 1860



- **i Napoletani sono riusciti a impedire il ricongiungimento tra i Garibaldini e il corpo di spedizione italiano, fermo negli Abruzzi e alle prese con una crescente guerriglia filoborbonica alle spalle**
- **Garibaldi è in difficoltà e tiene a stento la linea del Volturno**
- **Il corpo di spedizione estense, malgrado l'esiguità numerica, sta svolgendo un ruolo importante a difesa dei passi montani abruzzesi (il rettangolo rosso sulla cartina indica la sua ubicazione)**

Le gesta dei Ducali vengono ovviamente enfatizzate dalla stampa cattolica e reazionaria. Gli stessi giornali liberali, citando la "vergognosa presenza nel napoletano di una masnada di avventurieri al soldo dell'ex Duca di Modena", ne incrementano paradossalmente la popolarità. Inutile dire che tutto questo non fa che aumentare le speranze dei partigiani di Francesco V. A Modena, a Reggio e a Massa appaiono sui muri scritte ineggianti alla Brigata Estense e al Duca. Aumenta il numero di giovani volontari che si presentano all'accampamento del battaglione estense acuartierato ora in Veneto. I più sono sfuggiti alla leva indetta dalle autorità italiane e chiedono di andare a combattere nel napoletano. Alcuni di loro vengono in effetti inviati via mare nelle Puglie e vanno poi a riempire i vuoti del Corpo di Spedizione Estense, decimato da alcuni mesi di continui combattimenti. Nel piccolo esercito modenese si arruolano anche cittadini non provenienti dai vecchi Stati Estensi, ma da Parma, dalla Toscana, da Bologna. Francesco V diventa quindi, insieme al Re di Napoli, l'araldo delle forze legittimiste contrarie all'unificazione italiana. L'inaspettata capacità di resistenza borbonica ha tra l'altro conseguenze di più ampio respiro (e qui dobbiamo necessariamente uscire un po' dal "seminato" di questa ucronia). In questa timeline come abbiamo visto Francesco II non è asseragliato nella piccola Gaeta ma controlla ancora una porzione

considerevole dei suoi vecchi Stati. Inoltre non è stato costretto a licenziare gran parte del suo esercito, che anzi sta aumentando in numero, in capacità combattiva e in orgoglio dopo le prime vittorie.

Il prestigio personale dello stesso Sovrano, affiancato dalla giovanissima e bella consorte Maria Sofia adulata dalle truppe, ne è uscito molto rafforzato (e questo è un elemento che nell'Ottocento ha ancora una certa importanza, anche politica). Francesco II, anche con l'aiuto di un'abile campagna di stampa internazionale (a suon di giornalisti prezzolati, certe cose non cambiano mai), è riuscito a ribaltare l'immagine negativa che gravava sul Regime borbonico dai tempi del "Re Bomba" suo padre. A Gaeta, capitale provvisoria del Regno napoletano, accorrono volontari da tutta Europa, non solo reazionari ma anche giovani desiderosi di battersi romanticamente in difesa dell'agredito.

Nel "campo risorgimentale" i problemi invece stanno aumentando. Le camicie rosse di Garibaldi, avvezze ai conflitti "lampo" e di movimento, mal sopportano la guerra di posizione che si sta trascinando più del previsto e che sta spegnendo progressivamente ogni entusiasmo. Molti iniziano a tornare a casa, mentre tra gli arruolati nelle province meridionali si segnalano addirittura casi di diserzione verso le linee borboniche. I Piemontesi fermi in Abruzzo sono alle prese con la generale stanchezza del corpo di spedizione e ogni giorno che passa aumentano i problemi diplomatici. La situazione generale sta infatti mettendo in imbarazzo le Cancellerie Europee, in particolare la Francia e l'Austria, timorose che la continuazione del conflitto italiano possa degenerare in una guerra europea. Inoltre molti in Europa, anche tra coloro che inizialmente avevano guardato con simpatia al processo unitario italiano, iniziano a chiedersi se questi Italiani l'unità la vogliano davvero, dal momento che perlomeno al sud molti si stanno battendo (con successo) per impedirla. Infine, malgrado l'ipocrisia politica anche allora imperante, nessuno può ragionevolmente parlare di "debellatio de facto" del Regno di Napoli.

Nel **Gennaio 1861** viene convocata una Conferenza Internazionale alla quale partecipano Francia, Austria, Inghilterra, Prussia e Russia. I delegati borbonici e quelli di Torino vengono invitati solo in un secondo tempo. Le Potenze europee impongono al Piemonte di sgomberare gli Abruzzi e di imbarcare tutte le truppe che erano state fatte affluire via mare a Napoli in appoggio a

Garibaldi. Cavour riesce solo a salvare le recenti acquisizioni dell'Umbria e delle Marche, mentre in Sicilia sbarca un corpo internazionale a guida inglese con il compito di gestire un referendum che prevede tre opzioni: il ritorno dell'isola sotto i Borboni, la conferma dell'annessione al Piemonte o l'indipendenza sotto un Sovrano da stabilirsi in un secondo momento. Il Piemonte è costretto ad accettare, ma sul campo la situazione è più complicata del previsto. Garibaldi, che nel frattempo si è riavvicinato a Mazzini, grida al tradimento di Casa Savoia e di Cavour e si rifiuta di gettare la spugna. A Napoli è proclamata la repubblica italiana.

Nel **febbraio del 1861** i Borbonici, dopo aver spostato verso sud anche le truppe che prima operavano negli Abruzzi (compresi i Modenesi), lanciano una offensiva concentrica in direzione di Napoli. Questa volta Garibaldi corre il rischio di essere accerchiato sul Volturno. E' costretto così suo malgrado a ordinare la ritirata verso Napoli. A questo punto i Partenopei, che hanno fiutato il "cambiamento di direzione del vento", si scoprono in massa ansiosi di accogliere il loro legittimo Sovrano. Ai balconi di Napoli compaiono sempre più numerose le bandiere gigliate dei Borboni, mentre i sostenitori di Francesco II (che comunque non erano mai mancati) qua e là iniziano ad assalire elementi isolati della Guardia Nazionale. **Liborio Romano**, odiatissimo dai legittimisti per il suo comportamento di qualche mese prima (ma non amato nemmeno dai Garibaldini), fugge a stento a un tentativo di linciaggio e trova più conveniente imbarcarsi alla volta di Genova con uno degli ultimi battelli in partenza. Il **25 Febbraio** Garibaldi e Mazzini abbandonano Napoli, seguiti da circa 6000 camicie rosse, e si rifugiano in Calabria, dove sperano di organizzare un "santuario" repubblicano in vista di una riscossa.

Intanto a Torino Cavour ha presentato le dimissioni, accettate prontamente da Vittorio Emanuele. In fondo al Sovrano di Torino la situazione così com'è non dispiace. Il Piemonte ha potuto ampliare notevolmente il proprio territorio a quasi tutta l'Italia centro/settentrionale, andando oltre i sogni più azzardati dei suoi augusti predecessori.

Il **10 Marzo** il referendum siciliano vede la vittoria di misura degli indipendentisti, con il 40%, seguiti dagli unitari (35%) e dai fedeli a Francesco II (25%). Il risultato del referendum rende felici gli Inglesi (interessati

soprattutto a riprendersi il controllo delle miniere di zolfo recentemente nazionalizzate dai Borboni di Napoli), che nelle settimane precedenti avevano appoggiato più o meno apertamente questa opzione. In linea con i risultati, sul trono di Palermo viene chiamato un Savoia, seppure di un ramo collaterale. In questo modo si intendono garantire buoni rapporti con Torino, anche in vista di una possibile futura soluzione confederale della questione italiana, ma nello stesso tempo il nuovo Re di Sicilia deve impegnarsi solennemente di fronte al Parlamento dell'Isola a tutelare l'indipendenza della stessa.

Francesco II rientrato a Napoli conferma la costituzione promulgata l'anno precedente e in questo modo ricuce i rapporti anche con parte dell'elemento liberale moderato. Resta il problema della Calabria, dove si sono arroccati Garibaldi e Mazzini. Gli Estensi partecipano anche alla campagna che Francesco II lancia in **aprile** per farla finita una volta per tutte con le camicie rosse. La conformazione del territorio rende però difficile l'avanzata dei Napoletani. Garibaldi tra le serre e le montagne calabresi fa valere al meglio le sue doti di esperto guerrigliero. Alla fine comunque i Garibaldini sono respinti verso Reggio Calabria. Gli Inglesi si offrono come mediatori e il **15 maggio** Garibaldi e Mazzini si imbarcano su una nave britannica che salpa alla volta di Londra. E' la fine del mito di Garibaldi, che tra l'altro ha dovuto abbandonare al suo destino le camicie rosse superstiti. Un migliaio tra queste (formate soprattutto da locali) raggiungeranno le montagne e alimenteranno per 2-3 anni una singolare forma di guerriglia che mescolerà elementi anarcoidi e democratici alle forme del tradizionale brigantaggio endemico da quelle parti. Le altre si danno prigioniere e vengono espulse dal Regno. Non accannendosi sugli sconfitti con forche e fucilazioni, Francesco II ne guadagna ulteriormente in popolarità, soprattutto agli occhi dell'opinione pubblica liberale europea. Lo Stato viene ribattezzato **Regno di Napoli**, sancendo così anche nel nome la perdita della Sicilia e nello stesso tempo scartando la denominazione "Regno dell'Italia Meridionale" (che sarebbe piaciuta ai liberali napoletani) per rimarcare la distanza politica dal **Regno dell'Alta Italia** solennemente costituito poche settimane prima. In una missiva di Francesco II scritta al Duca Francesco V in quel periodo per ringraziarlo dell'utilissimo impiego delle truppe estensi si può leggere: "non è parsa alla Nostra Maestà cosa dabbene

ribattezzare i Nostri Stati "Regno dell'Italia Meridionale", quasi a volerli acconciare alla rappresentazione della penisola italiana voluta dal Piemonte, e ancor più dopo i generosi sforzi e il sangue versato che tanti volontari provenienti dagli altri Stati italiani, e in primis del Vostro valentissimo e generosissimo esercito, hanno offerto alla causa dell'indipendenza napoletana... le Vostre Altezze non perdano e la fede e la speranza in un prossimo ristabilimento della Legge e del Diritto... e in questo Ci vedrà sempre al Vostro fianco allorquando si presenterà l'occasione propizia..."



La penisola italiana nel 1861

Per il momento Francesco II può fare ben poco per trasformare le promesse in fatti, se non fare riaprire la Legazione Modenese a Napoli, disconoscendo così anche sul piano formale l'annessione del Ducato al Regno dell'alta Italia.

Intanto il nostro Duca al termine del conflitto è riuscito a rinegoziare con l'Austria il ritorno dei suoi uomini in Veneto. Il Papa per il momento, dopo la perdita delle Umbrie e delle Marche e dopo l'invio di truppe francesi a Roma, non pare più interessato ad accollarsi l'onere di un ulteriore corpo di spedizione straniero. Vienna d'altro canto, dopo lo stop dato dagli avvenimenti al tentativo di completa unificazione italiana promosso dal Piemonte, valuta che la Brigata Estense potrebbe prima o poi tornarle utile. Il giovane e fragile Regno dell'Italia settentrionale è infatti attraversato da molti problemi, non ultimi l'insoddisfazione di fasce di popolazione dei territori annessi per la piemontesizzazione forzata.

I veterani del corpo di spedizione estense si trovano ad accogliere tra le loro fila un nuovo flusso di volontari, che ne colma i vuoti e che porta nel **1862** la Brigata a ben 6000 uomini. Alla fine di questo anno viene celebrato a Modena un **processo** che porta alla fucilazione di 13 persone (tra cui 3 parroci), accusati di avere tentato una insurrezione volta al ripristino del vecchio regime ducale. Le vicende del processo vengono ampiamente dibattute sulla stampa dell'epoca e contribuiscono ad alimentare la tensione sempre serpeggiante tra i fautori dell'unità e i partigiani di Francesco V. In questo modo soprattutto la "questione modenese" continua a restare nell'agenda delle Cancellerie europee. Possiamo quindi affermare che il processo alla fine si rivela un boomerang per Torino, che sperava di far tacere una volta per tutte il Partito Ducale.

Nel **1863** un gruppo di legittimisti presenta a Francesco V un audace piano. Sbarcare nei pressi di Massa una cinquantina di ardimentosi, dirigersi verso l'interno e fare insorgere i Paesi del Frignano. L'idea di una guerra per bande è molto lontana dalla mentalità del Duca, che fino a quel momento l'aveva associata alle tecniche dei nemici rivoluzionari. Tuttavia si rende conto che tutto può essere utile per tenere accesa la fiammella della causa ducale. Francesco V si consulta discretamente anche con Francesco II, al quale si è avvicinato molto negli ultimi due anni. Il Re di Napoli consiglia al Duca di

tentare. Lui stesso ricorda che nel 1860/61 le tecniche di guerriglia negli Abruzzi, nelle Puglie e in Lucania contribuirono non poco alla sconfitta dei Garibaldini e dei Piemontesi. Ovviamente, consiglia Francesco II, occorre che l'Austria ne sia informata e che non si opponga risolutamente. Consiglio quest'ultimo superfluo, giacché il Duca ha già messo al corrente della cosa le massime autorità del Regno Lombardo-Veneto, che non si sono opposte purché l'Austria non venga in alcun modo coinvolta. Il Re di Napoli offre anche un discreto supporto logistico all'operazione. I volontari vengono concentrati sull'isola di Ponza, lontani dagli occhi degli informatori sabaudi. Tra i partenti vi sono perfino delle ex camicie rosse deluse, e anche alcuni avventurieri di varia provenienza che dopo gli avvenimenti del 1860-61 erano rimasti a gravitare nella zona del porto di Napoli, creando non pochi grattacapi alla gendarmia borbonica. La nave utilizzata per trasportarli è un brigantino della marina napoletana "venduto" poche settimane prima a un armatore privato. Ma perché il Re di Napoli si impegna così tanto in una questione tutto sommato marginale e lontana dai suoi interessi immediati? Beh, da una parte c'è il sincero desiderio di contraccambiare l'aiuto prestato dal Duca. Dall'altra la voglia di farla pagare in qualche modo al Piemonte per l'aggressione subita, creandogli un problema in più. C'è poi da dire che il giovane Re ne ha fatta di strada dal 1860. Non è più l'ingenuo ed inesperto Sovrano che si fa trascinare dagli eventi, ma uno scaltro Capo di Stato. Francesco II. Valuta che sia meglio procurarsi degli anticipati "attestati di stima" da parte del Duca di Modena qualora l'assetto politico della penisola venga nuovamente rimescolato. In fondo i rischi sono minimi. Torino potrà al massimo fare la voce grossa ma non oserà certo entrare nuovamente in guerra. E poi i confini del Regno ora sono adeguatamente presidiati.

Così il **14 giugno 1863** il brigantino "Adelgonda" (così ribattezzato in onore della Duchessa di Modena) parte da Ponza alla volta del litorale di Massa). Dopo due giorni di navigazione gli uomini riescono a sbarcare indisturbati e si dirigono verso l'interno. Un nucleo di 20 uomini si insedia nella zona delle Apuane. Gli altri proseguono verso il Frignano. Alcuni giovani del posto si aggregano e le due bande giungono a contare complessivamente circa 80 uomini. Iniziano un'attività di guerriglia con fucilate contro le stazioni dei

carabinieri e altre azioni dimostrative. Il Duca prima della partenza si è raccomandato di non infierire se non attaccati sui cittadini del posto notoriamente filo unitari. La raccomandazione viene rispettata e consente ai partigiani ducali di godere di una diffusa omertà. Ovviamente le autorità italiane non stanno con le mani in mano e inviano nelle zone "infestate" rinforzi di carabinieri e colonne mobili della guardia nazionale. Visti gli scarsi risultati ottenuti, in **ottobre** vengono spediti tra le montagne e le colline i bersaglieri. Non fu una bella pagina per la storia del nostro Paese. Il paese di **Sestola**, nell'Appennino modenese, è saccheggiato e dato alle fiamme dai bersaglieri. 35 tra i suoi abitanti, accusati di vettovagliare i "briganti ducali", vengono fucilati senza un regolare processo. Altri episodi analoghi si verificano nei dintorni. Alla fine la banda del Frignano è definitivamente sgominata, ma le tristi vicende generano una scia di odi e rancori che non aiutano certo la pacificazione degli animi e la fedeltà allo Stato Italiano. Dal Castello del Catajo Francesco V lancia un proclama fatto pervenire in tutte le capitali europee in cui si piangono i martiri di Sestola e si accusano le mani sporche di sangue innocente del Savoia. Nel **1864** è ancora attiva la banda ducale che opera nelle Apuane. Solo all'inizio del **1865** si può considerare definitivamente terminato il tentativo insurrezionale legittimista del modenese. Un pugno di uomini resterà comunque ostinatamente alla macchia fino agli eventi del 1866 che sto per illustrare.

Come nella nostra timeline, l'**8 aprile 1866** il Governo Italiano guidato dal generale Alfonso La Marmora conclude una **alleanza** con la **Prussia** di Otto Von Bismarck. Il **16 giugno** la Prussia inizia le ostilità contro alcuni principati tedeschi alleati dell'Austria. Il piano operativo italiano prevede un attacco contro il Veneto austriaco da due lati: contro il quadrilatero lungo la direttrice ovest-est (secondo lo schema tradizionale delle operazioni che vedevano anche nei conflitti precedenti confrontarsi gli eserciti austriaco e piemontese); lungo la direttrice sud-nord valicando il Po e marciando verso Venezia. Il piano, perfetto sulla carta, non riesce sul terreno anche per le gelosie e le rivalità tra **La Marmora** (comandante l'armata italiana schierata davanti al quadrilatero) e **Cialdini**, a capo delle forze lungo il Po. Pesa anche l'insufficiente amalgama dei reparti provenienti dai diversi Stati pre unitari. Le forze di La Marmora

vengono sconfitte dagli Austriaci a **Custoza** il **24 giugno**. Anche se si tratta di una sconfitta di misura e per niente risolutiva, i comandi italiani entrano in crisi paventando una generale controffensiva austriaca. Cialdini tra l'altro non si muove dalla linea del Po e resta sulla difensiva.

A questo punto occorre inserire in questo racconto un ulteriore elemento ucronico di una certa importanza per giustificare gli eventi successivi. Dobbiamo immaginare cioè un diverso andamento del contemporaneo conflitto austro/prussiano. Non è necessario ipotizzare una vittoria austriaca sulla Prussia. E' sufficiente immaginare che la **Battaglia di Sadowa** del **3 luglio 1866** si concluda sì con la vittoria della Prussia, ma in maniera meno risolutiva. Possiamo anche ipotizzare come "contorno" qualche successo tattico degli Austriaci in scontri minori. Insomma, ci troviamo di fronte a un quadro sostanzialmente poco mutato rispetto al nostro, ma in cui i Prussiani, al fine di ottenere il loro obiettivo prioritario (l'egemonia sulla Germania e l'espulsione dalla stessa di ogni ingerenza di Vienna) siano disposti a sacrificare le questioni di minore importanza, e nello specifico gli interessi del debole alleato italiano.

In questo contesto il **10 luglio 1866** Francesco II si decide a dichiarare guerra al Regno dell'Alta Italia e avanza nelle **Marche**, scarsamente presidiate dagli Italiani. Il Re di Napoli ha finalmente l'occasione di rendere pan per focaccia al cugino Vittorio Emanuele II.

E la Brigata Estense cosa sta facendo? All'inizio del conflitto essa è schierata al completo a **Borgoforte**, immediatamente a nord del Po e quindi all'estrema ala sinistra del dispositivo austriaco. Non viene quindi coinvolta nello scontro di Custoza.

Il **14 luglio** gli Austriaci, approfittando del caos imperante tra gli Italiani che ora sono stati anche costretti a inviare truppe nelle Marche per fronteggiare l'esercito borbonico, lanciano una forte controffensiva nel punto di sutura tra l'armata di Cialdini e quella di La Marmora. Si tratta proprio della zona di Borgoforte, nella bassa mantovana, scarsamente presidiata dagli Italiani.

Nel frattempo Vienna conclude un armistizio con i Prussiani, i quali di fatto abbandonano al loro destino l'alleato di Torino.

Il **15 luglio** la Brigata Estense, insieme a due divisioni austriache, dopo aver traghettato il Po è a **Suzzara**. Il **17 luglio** nella pianura tra **Guastalla** e

Novellara si svolge una battaglia nella quale gli Italiani sono pesantemente sconfitti. Il **18** gli **Austriaci** entrano a Carpi. Il **19 luglio** la Brigata Estense si apre un passaggio sul fiume Secchia ed entra a **Modena**, sulla quale stanno convergendo anche gli Austriaci. Il **21** cade anche **Reggio**, mentre gli Italiani in grande difficoltà ripiegano verso i Passi appenninici e dietro il torrente Enza. Gli Austriaci premono anche su Bologna, difesa a stento da Cialdini. Nel frattempo le cose vanno male per gli Italiani anche nelle Marche. Francesco II, dopo aver conquistato Ascoli, San Benedetto, Macerata e Civitanova Marche, giunge a investire la piazza di Ancona.

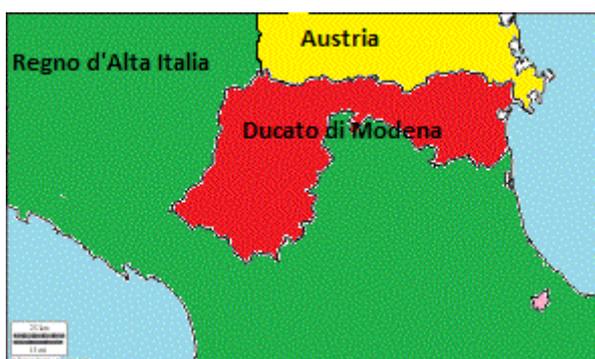
Per un momento gli Austriaci pensano addirittura di spingere a fondo la loro controffensiva, valicando gli Appennini e invadendo la Toscana, con il chiaro intento di riportare indietro le lancette dell'orologio al 1859 o giù di lì. A questo punto però **Napoleone III** impone una propria mediazione ai contendenti. L'imperatore francese non può tollerare, anche per questioni di prestigio interno, che la "sua creatura" (il Regno dell'Alta Italia) venga completamente annientata. I combattimenti vengono sospesi e la parola passa così alle trattative.

La successiva **Pace di Montecchio Emilia** (dal nome del paese posto sul confine tra il Reggiano e il Parmense) del **3 Settembre 1866** sancisce così grossomodo la situazione di fatto venutasi a creare sul campo. Il **Ducato di Modena** viene restaurato, senza però i territori posti al di là degli Appennini, che restano all'interno del Regno d'Alta Italia (del resto senza questa fascia costiera questo Stato si sarebbe trovato diviso in due tronconi). Francesco V viene però ampiamente compensato con l'annessione di **Ferrara**, che gli consente uno sbocco sull'Adriatico e che rappresenta in un certo senso un ritorno alle origini (gli Este erano stati Duchi di Ferrara un tempo). Lo Stato assume così il nome ufficiale di **Ducato di Modena, Reggio, Guastalla e Ferrara**.

Francesco II si annette Ascoli e San Benedetto. Pio IX, pur non avendo partecipato direttamente al conflitto, si lamenta perché in fondo sia Ferrara che Ascoli erano appartenute allo Stato della Chiesa fino al 1859/60. Si decide quindi di restituire al Papa una fascia di territorio che comprende Rieti, Terni, Spoleto, Norcia, Macerata e Ancona, in modo da ripristinare in corridoio fino

all'Adriatico. Il resto dell'Umbria e delle Marche restano all'interno del Regno d'Alta Italia.

Nel **1867** Francesco V accetta di promulgare una **costituzione liberale**, accettando tra l'altro i consigli in tal senso del Re di Napoli. In questo modo lentamente si stemperano gli odi e i rancori di fazione, mentre cresce tra i cittadini un senso di appartenenza e di orgoglio per la piccola ma fiera patria estense.



Cartina del Ducato di Modena restaurato nel 1866
(con l'aggiunta di Ferrara e la perdita dei territori apuani e tirrenici)



L'Umbria e le Marche nel 1866

(il Papa ha riottenuto un corridoio fino ad Ancona – Francesco II si è annesso Ascoli)

La penisola italiana continua così a essere un'espressione geografica. Il Regno d'Alta Italia è inevitabilmente fortemente legato alla Francia. Il Regno di Sicilia è nell'orbita inglese. Modena è chiaramente una succursale asburgica, anche se Francesco V, insieme all'amico e alleato Francesco II non rinuncia a qualche

sprazzo di politica autonoma. Dopo la Guerra franco prussiana del **1870/71**, che non ha interessato la nostra penisola, il Duca di Modena rispolvera una sua vecchia proposta giovanile di **Confederazione Italiana**, che comprenda anche il Veneto austriaco. E' chiaro che in questo modo l'Austria continuerebbe a giocare un ruolo importante nelle vicende italiane, ma la Francia del 1871 ha altro a cui pensare e questa volta non può opporsi. Il Regno d'Alta Italia si trova così con le spalle al muro e, per non restare isolato e con la minaccia di una nuova guerra che vedrebbe coalizzati Napoletani, Modenesi e Austriaci, accetta di discutere l'ipotesi confederale.

La **Confederazione Italica** vede ufficialmente la luce il **2 gennaio 1872**. **Firenze** ne è designata capitale, per non scontentare nessuno e per la posizione baricentrica. Gli Stati aderenti sono:

- Regno d'Alta Italia
- Regno Lombardo-Veneto (Austria)
- Ducato di Modena, Reggio, Guastalla e Ferrara
- Repubblica di San Marino (che entra a farne parte proprio per il carattere confederale del sodalizio)
- Stato della Chiesa
- Regno di Sicilia

Gli Stati aderenti mantengono moltissimi spazi di autonomia, comprese le rispettive rappresentanze diplomatiche all'Estero. La presidenza della confederazione (di durata triennale) spetta a rotazione ai Capi di Stato dei Paesi aderenti (con l'eccezione di San Marino). Francesco V diviene primo presidente della Confederazione.

Nei decenni successivi gli Stati italiani conoscono uno sviluppo economico abbastanza ordinato, con meno scompensi e scontri sociali rispetto alla nostra timeline.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, malgrado gli sforzi dell'Austria, la confederazione dichiara un'assoluta neutralità. Del resto non poteva andare altrimenti, con il Papa, con il Regno di Sicilia filo britannico e con quello di Torino legato a Parigi. Vienna allora ritira il Regno Lombardo-Veneto dalla

confederazione. Modena a questo punto prudentemente si smarca da Vienna e decide di restare nella confederazione neutrale.

Nel **1918**, alla dissoluzione dell'Impero Asburgico, i Veneti proclamano la restaurazione della **Repubblica di Venezia** ed entrano a far parte attraverso di essa alla Confederazione Italica.